

Racconti a palazzo Malacrida e lungo la via Priula



Progetto proposto da:

Associazione culturale Ad Fontes e Parco delle Orobie Valtellinesi

Associazione culturale Ad Fontes

Presidente: Ugo Zecca

Parco delle Orobie Valtellinesi

Presidente: Walter Raschetti

Comune di Morbegno

Sindaco: Andrea Ruggeri

Assessore alla Cultura: Claudio D'Agata

Scuola primaria "Damiani"

Istituto Comprensivo 2 Damiani - Morbegno

Dirigente scolastico: Marco Vaninetti

Ideazione e coordinamento del progetto: Rita Pezzola

Progetto realizzato da:

Bambini delle classi: I A, I B, II A, II B, III A, III B

Insegnanti delle classi I A e B:

Sonia Bongetta, Piera Casati, Bettina Grandinetti, Lorena Mescia, Laura Patrizi

Insegnanti delle classi II A e B:

Fabrizia Bongiolatti, Franca Bottà, Alfonsina Corlito, Alba Rapella, Tiziana Ronconi

Insegnanti delle classi III A e B:

Roberto De Bernardi, Daniela Del Barba, Francesca Liuzzo, Marilisa Ronconi (referente di progetto e coordinatore delle insegnanti)

Esperti:

Claudio La Ragione e Alessandro Corgatelli (Parco Delle Orobie Valtellinesi); Marina Mariani, Carolina Milesi e Rita Pezzola (Associazione culturale Ad Fontes); Alberto Benini e Roberta Venturini (Biblioteca civica di Morbegno); Serena Balatti, Carla Bazzano e Ida Oppici (FAI - Delegazione di Sondrio); Nicola Dispoto (TrekkingAlp); Ileana Negri (Coop. Gards); Patrizio Del Nero (Comune di Albaredo per San Marco); Maria Grazia Petrelli (Coop. Raggio); Francesca Mogavero e Massimo Scarinzi (A2020)



SOMMARIO

È nato Ascanio Mariani!	p. 7
Nonno e nipote: da palazzo Malacrida all'alpe Pedena	p. 19
Alla ricerca del gatto di Anna la mugnaia	p. 53



Per una buona lettura

Oscuri e polverosi, inaccessibili e preziosi: questa è l'immagine che molti di noi hanno degli archivi.

All'incontrario, questo piccolo libro - scritto e illustrato dai bambini delle classi I, II e III dell'IC2 di Morbegno - ci farà scoprire l'energia e la vitalità degli archivi, la loro attualità assoluta. Gli archivi sono custodi di storie: conservano la memoria di persone e parole, di luoghi e di incontri, di vite e di legami.

I racconti che leggerete nascono da alcuni documenti dell'archivio della famiglia Malacrida-Mariani di Morbegno: un'antica carta d'identità, alcune pagelle, liste di acquisti...

Con pazienza, attenzione e tanta curiosità, i bambini hanno riscoperto alcune antiche storie che stavano addormentate nell'archivio... e le hanno risvegliate!

Dove sono avvenute queste storie vere? È stato bello scoprire (o riscoprire) i luoghi ricordati dai documenti e farne esperienza: casa Mariani, palazzo Malacrida, la contrada *Scimicà* e il nucleo più antico di Morbegno... per poi risalire su, lungo la via Priula, e raggiungere il *Dòs de la Lumaga*, le selve di Arzo, l'abitato di Valle con la sua chiesa, l'agrifoglio monumentale di Campoerbolo. L'abitato di Albaredo ha costituito la tappa conclusiva del percorso: qui si è sostato, come nei tempi passati, dopo aver percorso un lungo tratto dell'antica via che conduceva fino a Venezia.

In questi luoghi, ha sorpreso poter ritrovare oggetti che vengono dal passato: dipinti e abiti, un antico piatto o un sigillo... E poi conoscere antichi saperi, che non si vedono e non si toccano, ma che vengono da lontano e sono valori preziosi da custodire. In particolare, i bambini hanno sperimentato l'arte del casaro che - anno dopo anno, secolo dopo secolo - nelle valli del Bitto sa produrre l'omonimo rinomato formaggio.

Le fonti (i documenti, gli edifici e i luoghi, i beni materiali e immateriali) non dicono proprio tutto... In questo caso la fantasia ha potuto galoppare ma, proprio come in un romanzo storico, con verisimiglianza e rispetto del contesto.

I bambini hanno risvegliato le storie... che la loro curiosità cristallina diventi contagiosa!

Rita Pezzola

È nato Ascanio Mariani!

testo e disegni: classi II A e II B



Primo capitolo: una grande gioia in casa Mariani-Malacrida

Questa storia inizia il 2 novembre 1815.

È una fredda mattina, la nebbia avvolge le montagne.

In casa Mariani, vicino alla chiesa di San Pietro a Morbegno, c'è un po' di agitazione: manca poco alla nascita del primogenito di Idda Malacrida e Martino Mariani.

I nonni Ascanio ed Eugenia, Vincenzo e Maria Domenica attendono con ansia il lieto evento. Sono nella *stüa*: una stanza abbastanza grande e accogliente ma un po' buia, completamente foderata di legno. Vanno avanti e indietro dalla corte acciottolata; poi entrano in biblioteca, siedono sui due sgabelli di legno posti all'interno del grande camino, si riscaldano vicino alla brace, chiacchierano tra loro, ascoltano ogni rumore.

L'attesa è lunga, il tempo sembra non passare mai.

Finalmente si sente un vagito e poco dopo ecco arrivare Martino che annuncia con voce tremante: «È nato, è nato un maschietto!». I nonni felici festeggiano, poi nonna Eugenia raggiunge Idda e il suo piccolo che viene avvolto in una calda copertina fatta di lana di pecora.

Mamma Idda guarda con occhi dolci il neonato: è davvero bello!

Poi arriva anche nonna Domenica che porta un dono al piccolo: un bellissimo vestitino appartenuto alla famiglia Mariani. È elegante e leggero fatto di seta color bianco dorato. È lungo fino ai polpacci, è orlato con un nastro rosa a festoni e davanti e sulle maniche ha delle applicazioni d'oro che luccicano.

Martino e Idda comunicano ai nonni di aver scelto il nome del loro piccolo: «Si chiamerà Ascanio».

Il nonno Ascanio Malacrida si emoziona ed è molto fiero: suo nipote si chiamerà come lui.





Secondo capitolo: il piccolo Ascanio diventa grandicello nell'antica casa Mariani

Il piccolo Ascanio cresce in fretta: a cinque anni è un bellissimo bambino dal viso tondeggiante e paffuto, la carnagione chiara ed un'espressione simpatica e allegra. La sua bocca è piccola, sorridente ed ha le labbra sottili e rosate. Ha gli occhi grandi, scuri, marroni come la terra e uno sguardo birichino e vivace. Il suo nasino è piccolo e a patata. I capelli sono corti, ricci e castani e lasciano vedere le piccole orecchie.

Ascanio è un bambino monello, vivace, sempre in movimento. È molto curioso e intelligente ma, per la sua irrequietezza, a volte combina qualche guaio. A lui piace camminare con il nonno Ascanio lungo la via Priula e ascoltare le storie della gente, giocare nel giardino di Palazzo Malacrida e farsi raccontare le leggende dalla nonna Eugenia.

La casa di Ascanio Mariani, antica dimora della famiglia, è situata sul lato sinistro di una stradina piccola e stretta, dove si apre un grande portone di legno scuro con un catenaccio. Entrando dal portone si apre un piccolo cortile a ciottoli con un porticato e delle colonne lunghe e sottili che sostengono dei terrazzi che fanno da contorno a tutta la corte. Di fronte c'è un giardinetto pieno di fiori e un muro che lo delimita ricoperto da una pianta rampicante. Al centro del cortile si trova un'altissima palma che sembra voglia toccare il cielo. In fondo a sinistra c'è una porticina che porta nella *stüa*, la prima stanza della casa: lo studio dove tutti i discendenti della famiglia Mariani, storici notai della città di Morbegno, esercitavano la loro professione. È completamente foderata di legno solido e resistente. La stanza è abbastanza grande e accogliente, ma un po' buia. Nella *stüa* ci sono tanti quadri appesi alle pareti. In uno c'è dipinta la nonna di Ascanio che si chiama Maria Domenica Riedi di Sopressasso. Sulla parete accanto ci sono due quadri raffiguranti dei prozii notai. Nella stanza ci sono mobili antichi: un comò a cassettoni, delle poltrone e un piccolo tavolino. Sulla parete di fronte all'entrata ci sono due porte nascoste che

chiudono gli armadi dove ci sono antichi documenti della famiglia. Accanto alla *stüa* si trova la biblioteca: una stanza abbastanza ampia e luminosa con delle grandi finestre che si affacciano sul cortile. Le pareti sono bianche e il pavimento di legno come pure il soffitto che ha delle grosse travi di sostegno. Alle pareti sono appesi quadri preziosi di famiglia che ritraggono i vecchi notai.

Una grande libreria di legno occupa tutta una parete con tanti scaffali pieni di libri antichi, dalle pagine ingiallite. A destra c'è un tavolino dove sono posizionati alcuni oggetti: un piatto in peltro di papà Martino (e forse già di nonno Vincenzo), il sigillo con lo stemma della famiglia Mariani.

A sinistra c'è un grande camino che occupa tutta la parete. Dentro il camino, oltre agli attrezzi per attizzare il fuoco, ci sono due sgabelli di legno per sedersi e scaldarsi vicino alla brace e chiacchierare con la nonna.

Sopra il camino c'è una grande cappa sulla quale sono dipinti due stemmi, racchiusi dentro un cuore di stucco: si riconosce quello della famiglia Mariani, rosso con un leone rampante.

Ad Ascanio piace molto la sua casa e lì trascorre la maggior parte del suo tempo. Ma molto spesso va a palazzo Malacrida, per stare con i suoi nonni materni.





Terzo capitolo: il piccolo Ascanio conosce il casaro Giuseppe

Un giorno, un grosso mulo carico di forme di formaggio si ferma nella corte di Palazzo Malacrida.

«È arrivato Giuseppe», comunica a tutti nonna Eugenia. «Il nonno starà trattando l'acquisto di alcune forme di formaggio», aggiunge poco dopo, rivolgendosi al piccolo Ascanio. Il nipotino si avvicina incuriosito all'uscio dello studiolo che è rimasto socchiuso ed osserva attentamente.

Il casaro Giuseppe Quaini è una persona alta e robusta. Ha il viso tondeggiante e paonazzo, ha un'espressione allegra, sorridente e tranquilla. La fronte è larga e rugosa e gli occhi sono grandi e a mandorla. Ha il naso lungo e adunco. Ha la bocca larga e aperta, le labbra sottili e sporgenti nascoste da una folta e lunga barba bianca che gli incornicia il viso. I capelli e le orecchie sono nascosti da un cappello che tiene sempre in testa, ben calcato sulla fronte. Vive a Bema e oggi, per venire a Morbegno, si è vestito della festa. Indossa una camicia di canapa a maniche lunghe in tinta unita bianca. Sopra porta un panciotto di panno marrone. Anche i pantaloni sono di panno marrone, alla zuava, lunghi fino al ginocchio. Indossa calze di lana scure. Ai piedi calza zoccoli di legno con la fascia di cuoio che si è costruito con le sue mani. Come cintura tiene sulla vita un nastro largo verde.

Ascanio aspetta pazientemente che il nonno e Giuseppe finiscano i loro discorsi e poi si avvicina perché ha un sacco di cose da chiedere al casaro. Vorrebbe capire come fa a produrre quel formaggio così saporito e gustoso: il Bitto. Mentre il nonno riempie due bicchieri di vino rosso per brindare all'affare appena concluso, Giuseppe comincia a raccontare...

«All'inizio dell'estate, insieme ad alcuni giovani pastori, porto le mucche in alpeggio, sopra ad Albaredo.

I pastori sorvegliano le bestie e le mungono due volte al giorno. Seduti in equilibrio su uno sgabello con una sola gamba e la testa appoggiata al fianco della mucca, con movimenti rapidi e ritmati

fanno uscire un latte bianco e spumoso dalle mammelle della mucca. Poi, con la brentina sulle spalle, mi portano il latte appena munto al *calèc'*.

Nel frattempo io preparo un bel fuoco sotto una grande caldaia di rame e scaldo il latte fino alla giusta temperatura. Aggiungo il caglio; quando si è formata la cagliata, la sminuzzo con la lira fino ad avere la consistenza del grano di riso. Usando la patta (un telo di canapa), estraggo il formaggio, lo metto dentro una fascera e schiaccio forte per fare uscire il siero. Salo e marchio ogni forma e le porto nella casera a stagionare per almeno 70 giorni. Ma il lavoro non è finito: devo controllare la formazione della crosta, raschiare la muffa, girare le forme. Solo così avrò del buon formaggio Bitto».

«Giuseppe conosce molto bene il suo mestiere e lo fa con amore...», interviene il nonno. «Per questo oggi ho comprato da lui formaggio giallo Bitto e mascherpa d'Alpe. Un giorno della prossima estate, piccolo Ascanio, andremo a trovarlo sull'Alpe Pedena».

Il nipotino non vede l'ora di fare quella passeggiata con il nonno: non manca molto all'arrivo dell'estate...



Nonno e nipote: da palazzo Malacrida all'alpe Pedena

testo e disegni: classi III A e III B





Primo capitolo: nel giardino di palazzo Malacrida

È una splendida giornata. Il sole illumina già la contrada *Scimicà*, le case e il palazzo Malacrida. L'aria è calda. Si ode il cinguettio degli uccellini e qualche rumore provenire da lontano. Un profumo di pane fatto in casa invade la contrada.

Nonna Eugenia invita il nipote ad uscire in giardino. Lui corre fuori e si nasconde tra le siepi di bosso, dietro gli alberi e raccoglie i fiori: «Non stappare i fiori! - raccomanda la nonna - Hanno impiegato tanto tempo per crescere: hanno affrontato il freddo dell'inverno ed ora mostrano i loro variopinti colori. Vedi laggiù le splendide bulbose e più in là le rose antiche? Questo è un giardino all'italiana. Vieni a vedere anche i giochi d'acqua, ma attento a non bagnarti». «Nonna l'acqua è molto fredda», strilla il piccolo Ascanio.

«Ecco guarda queste sono le edicole con gli affreschi. Ti piacciono?», domanda la nonna. Ma il bambino continua a correre curioso:

«E questo... che fiore è? È un tulipano?».

«Sì. Attento a non rovinarlo».

«Volevo solo raccoglierne uno per te e uno per il nonno», spiega il bambino.

«Vieni andiamo a riposarci sulla panchina in sasso che accerchia il tavolo tondo. Possiamo chiacchierare un poco, magari ti racconterò qualcosa».

Ascanio scappa via e sale tutta la scalinata e poi... via nel frutteto. La nonna ricomincia a parlare, un po' impensierita dalla vivacità del suo piccolo: «Ascanio ti avevo raccomandato di stare vicino a me, di ascoltarmi e, soprattutto, di non cogliere né fiori né frutti, di non arrampicarti sulle piante! Sei troppo piccolo e poi... non si deve fare. Dai, torniamo di sotto...».

«Nonna guarda so fare le capriole!», urla Ascanio rotolandosi giù per il prato.

«Attento! Potresti cadere dai muretti dei terrazzamenti. Sei proprio incontenibile! Sarà meglio che tu vada a farti una bella camminata con il nonno, lui ha più pazienza di me... Vieni, entriamo a palazzo...».

Un po' rassicurata, la nonna dice: «Eccoci qui. Infilati queste scarpe, le più adatte alla via che andrai a percorrere con tuo nonno».

E poi, rivolgendosi al nonno: «Ascanio prenditi per mano tua nipote e andate a farvi una passeggiata e magari state fuori tutto il giorno, ho da fare».

«Vieni Ascanio. Andiamo. Il sole è già alto e presto farà molto caldo». Ascanio e il nonno lasciano palazzo Malacrida...





Secondo capitolo: la partenza lungo la via Priula e l'incontro con il mercante Giosuè

Sono circa le dieci quando Ascanio e il nonno iniziano la loro avventura.

«Che strada stretta! Quanti ciottoli!», osserva Ascanio. Il nonno prontamente risponde alla sua curiosità: «Certo, questa è una strada antica. Sai, collega Albaredo con la Repubblica di Venezia; ma tu non sai dove si trovano questi luoghi... Intanto cominciamo a raggiungere Albaredo e così, un pochino alla volta, li conoscerai. Questo sentiero viene percorso da molte persone con i muli e con le loro merci».

Dopo aver camminato per un breve tratto, il nonno accende l'attenzione del piccolo Ascanio: «Oh, guarda! Sta arrivando Giosuè. Lui è il mercante che ogni tanto viene a palazzo a proporci la sua merce... Buongiorno Giosuè, da dove viene? Che cosa porta oggi?».

«Buongiorno a voi, signor Malacrida! - risponde Giosuè - Come ben sa, vengo da lontano. Arrivo dalla città di Venezia. Nelle borse ho delle stoffe finemente ricamate e dei libri... dei bei libri!».

«Ah, Giosuè, sa benissimo che mi piace molto leggere! Oggi ho con me mio nipote Ascanio e magari mi farebbero comodo alcuni libri da poter consultare con lui per fornirgli nuove conoscenze e per divertirlo: è ancora piccolo!».

«Bene! Ottima idea! Ho giusto con me dei libri per bambini, sono una vera rarità».

«Già che scende a Morbegno, lasci il tutto a palazzo Malacrida e chiedi l'equo compenso a mia moglie Eugenia. Mi fido della sua onestà, signor Giosuè. Arrivederci al prossimo passaggio».

«Arriverci a voi e buona salita!».







Terzo capitolo: l'incontro con il taglialegna di Albaredo

Ascanio e il nonno proseguono il loro cammino e si addentrano nel bosco.

Osservano gli alberi, si soffermano a guardare le piantine di mirtilli, il muschio che crea un tappeto soffice, qualche funghetto... Ad un tratto intravedono uno scoiattolo e avvertono la presenza di un animale, che scappa via veloce.

Il nonno spiega al nipote che, nelle radure ai limiti dei boschi, in situazioni particolari di luce e di clima, è possibile vedere i camosci, i cervi e i caprioli che escono a pascolare.

«Nonno qua dentro è più buio, è più fresco, si sta bene. Ci sono molti alberi. Guarda c'è una montagnetta con le formiche che vanno e vengono», osserva il piccolo Ascanio. E il nonno lo interrompe: «Attento, è un formicaio... non distruggerlo: tutto nel bosco è utile!».

Ma ecco che avanza un uomo con una sega e altri attrezzi. È il *burelér bariloc'*, che sta scegliendo gli alberi che in autunno dovrà tagliare.

«Buongiorno! State osservando questi alberi?», chiede incuriosito. «Sì, ci stavamo chiedendo se alcune di queste piante potrebbero diventare legna da ardere o legname da opera», rispondono i due di Morbegno. «Lei è un taglialegna? Potrebbe dirci qualcosa?».

«Certo che sì!», esclama gentile il taglialegna di Albaredo. «Nella stagione giusta li taglieremo e, se legname da opera, lo scortecceremo e poi lo trascineremo a valle oppure lo faremo rotolare fino al Bitto che lo trascinerà a Morbegno con la forza delle sue acque».

«Grazie e buona giornata», salutano Ascanio e il nonno.

«Anche a voi e buon viaggio!», risponde l'uomo sorridendo.









Quarto capitolo: da Albaredo al monte Pedena, il regno delle mucche

Ascanio e il nonno proseguono il loro cammino. Giungono in Albaredo. Passeggiano lungo le vie del borgo e si recano alle mangiatoie degli animali dei viandanti. Infatti, la via Priula passa proprio in mezzo al paese di Albaredo: lì gli animali e le persone che arrivano da Venezia o da Bergamo si possono rifocillare e riposare.

Anche i nostri due mangiano il pane con del salamino che il nonno si era messo in tasca prima di partire, bevono l'acqua della fontana e si dirigono alla casera del monte Pedena.

Dopo un po' di cammino, quando la stanchezza inizia a farsi sentire, il nonno esclama: «Ascanio, siamo giunti in alpeggio!». Il piccolo Ascanio tira un respiro di sollievo e ascolta il nonno che lo invita a osservare: «Guarda lassù! Vedi quante mucche? Sono tutte di razza bruno-alpina. Ascolta bene il suono dei campanacci. Più sotto ci sono le capre».

«Nonno che cos'è un alpeggio?», chiede il nipotino. È la prima volta che arriva fino a lassù... lui è ancora piccolo! Il nonno risponde: «L'alpeggio è un grande prato naturale. Ci sono erbe che daranno un "profumo" particolare al latte delle mucche e, di conseguenza, al formaggio e alla ricotta».

«Buongiorno Giovanni», saluta il nonno. E il piccolo Ascanio gli fa subito eco. Giovanni, seduto sul suo *scàgn*, sta mungendo una mucca: «Buongiorno, signor Ascanio qual buon vento vi conduce fin quassù?». Il nonno risponde fiero: «Io e il mio nipotino ci stiamo facendo una lunga passeggiata. È la prima passeggiata in alpeggio del mio piccolo Ascanio».

Giovanni invita Ascanio a recarsi poco più in là a prendere un *ciapél* per bere del latte di mungitura. Il nonno si reca al *calèc'*. In quella costruzione di pietre con sopra un telo mobile che funge da tetto c'è Pietro che si sta preparando per produrre il famoso formaggio giallo Bitto e la mascherpa, cioè la ricotta.

Il suo lavoro sarà lungo, richiederà tanta pazienza e molta esperienza. «Buongiorno, signor Ascanio. Benvenuto fino a qui! Vuole assaggiare la mascherpa? L'ho fatta questa mattina, è fresca e non l'ho ancora salata». «Mmmmm... Buonissima... - esclama il nonno Ascanio - «Veramente però ero venuto qui perché mi servirebbe un *ciapèl* per far bere del latte al mio nipotino». «Ma certo, eccolo!», dice Pietro, porgendo la ciotola intagliata a mano.

Il nonno torna dal piccolo Ascanio che, una volta ricevuto quel latte tiepido e schiumoso, se lo beve tutto d'un fiato. «È proprio buono - dice il bambino - e a dire il vero avevo proprio un po' fame... Ora mi sento meglio!». Il nonno sorride. «Nonno posso andare anche io a vedere il *calèc*?», chiede il bambino di nuovo pieno di energie. «Certamente! Anche perché Pietro mi ha offerto della ricotta che ho assaggiato e che mi è piaciuta tantissimo», conclude il nonno intenerito dalla curiosità del suo piccolino.

Recuperata la ricotta e ringraziati i casari, Ascanio Malacrida e il piccolo Ascanio Mariani si apprestano a riprendere la via del ritorno. Il piccolo si avvicina a una mucca: «Nonno, voglio accarezzarla, mi aiuti?». Il nonno lo prende in braccio e lo avvicina alla mucca che gli lecca la mano con la sua lunga lingua ruvida e bagnata. «Non disturbiamola molto, perché questa bestia è gravida: aspetta un vitellino», osserva il nonno e mostra a suo nipote la forma della zampina del cucciolo che appoggia sulla grande pancia della mamma.

Ascanio e il nonno riprendono il cammino. Si sta facendo tardi e hanno ancora molta strada da percorrere per tornare a palazzo.







Quinto capitolo: i doni di Caterina durante la discesa

Lungo la via del ritorno si addentrano nelle selve ricche di castagni: «Vedi Ascanio, questi alberi sono i castagni che in autunno ci regalano dei frutti gustosi che mangiamo in vari modi: bollite, bruciate, essiccate... Questo cibo, come tutti i cibi che ci regala il bosco, permette agli uomini di superare il lungo inverno. Le castagne sono buone, deliziose, gustose...». «Ma nonno, non vedo alcun frutto!», brontola il piccolo Ascanio. «Certo, li potrai trovare qui, nel castagneto, in autunno, se la stagione sarà favorevole. - risponde il nonno - Torneremo a raccogliere, se ti fa piacere, quando i ricci saranno pronti, cadranno dagli alberi e si apriranno lasciando uscire fuori le castagne».

«Nonno guarda c'è una donna: ha il *panèt* annodato alla nuca e i *bùcui* che le pendono dai lobi delle orecchie». «Ah, sì, la conosco è Caterina, la moglie di Paolo il contadino. Buongiorno signora Caterina!», saluta con tono cordiale il nonno. «Buongiorno a voi, che gioia vedervi! ... e com'è cresciuto il piccolo Ascanio!» dice, allungando una carezza al bambino. «Sto facendo un giretto nelle selve alla ricerca di funghi. Ma venite con me alla baita, già che siete di passaggio: vorrei donarvi della farina fatta con la segale coltivata da mio marito, un po' di noci, del miele e... dei frutti "segreti"». Nonno e nipote accettano volentieri e, poco tempo dopo, lasciano la casa rurale di Pietro e Caterina carichi di doni.

Il sole sta calando, il cielo si va facendo rosso, le ombre si stanno allungando. Il signor Acanio e il nipote, carichi di prodotti della montagna, riprendono la via del ritorno. Ormai sono quasi a Morbegno. Sono stanchi e affaticati, ma felici della giornata insieme.



TENGA
LE
REGALO DELLA
FRUTTA SECCA,
DEL MIELE, DELLA
FARINA





Sesto capitolo: ritorno alla casa dei nonni con sorpresa

Giunti a palazzo, Ascanio corre dentro gridando: «Siamo tornati, venite a vedere cosa abbiamo portato!». La nonna si precipita in cucina dove il nonno ha posato sul tavolo il cesto con i prodotti dei contadini Pietro e Caterina, il formaggio Bitto e la ricotta di Pedena.

«Benissimo, con tutte queste delizie stasera ci faremo una cenetta particolare. Ho un'idea!», dice la nonna sorridendo.

Eugenia chiama la cameriera e le chiede se in casa ci siano delle uova. Ha intenzione di cucinare qualcosa.

«Ascanio hai ancora dell'energia per darmi un aiuto in cucina?», chiede.

«Certo, nonna», risponde il nipote già rinvigorito.

Il piccolo è emozionato: non capita mai che la nonna cucini e poi... le mancano le uova. Che spasso entrare nel pollaio!

Infatti, come previsto dal piccolo Ascanio, occorre andare nella corte dei polli a prendere le uova. Nonna Eugenia sta molto attenta a non sporcarsi la veste. La solleva un po' e nel frattempo perde d'occhio il nipote che inizia a rincorrere le galline, a tirar loro le penne... Una gallinella riesce ad uscire dal pollaio: «Coccoccodèèèèèè!!!».

La nonna richiama Ascanio urlando e il nonno accorre in aiuto. Prende in braccio il nipote e lo rimprovera bonariamente: «*Ma te sé gnamò strach?!*», che significa "ma non sei ancora stanco?!". Poi, con l'intervento della cameriera, la gallina viene recuperata e riportata nella corte.

Cessato il trambusto la nonna e Ascanio si recano in cucina.







Settimo capitolo: la preparazione della cena e di un dolce eccezionale

Sgusciate le noci, Eugenia le pone nella ciotola di legno. Poi si allontana per prendere la farina e il latte. Il piccolo ne ruba una manciata e se le gusta soddisfatto. La nonna con la coda dell'occhio si accorge che la quantità delle noci è diminuita e nota che, sul pavimento, ci sono delle briciole di gherigli.

Non dice nulla, anzi si fa una risatina. Rimette nel *ciapèl* altre noci. Poi nella ciotola più grande inizia a versare la farina, il latte, il miele, un uovo, del burro, le noci, l'ingrediente segreto ricevuto dalla moglie di Paolo.

«Dai! Ora Ascanio aiutami! Facciamo delle palle, schiacciamole leggermente e poi mettiamole sulla pioda calda», invita la nonna. Che emozione giocare con l'impasto, sporcarsi le mani, mettere le pagnottelle sulla pioda, assaggiare la pasta e aspettare che il dolce diventi marroncino! L'impasto risultata ottimo, ma il pavimento è imbiancato di farina, il tavolo è picchiettato di gocce di miele. Che sia stato Ascanio?

È l'ora di cena e Ascanio, i suoi genitori e i nonni prendono posto a tavola.

Vengono servite le varie portate che comprendono anche il formaggio e la ricotta di monte. I commensali mangiano con appetito. Ascanio come al solito fa cadere dei cibi, non riesce a star fermo. È parecchio agitato: attende con ansia di gustare il dolce cucinato con la nonna.

La bisciola arriva in tavola e tutti si complimentano con i due cuochi: è davvero eccezionale!



Mettere in una ciotola
la farina, versarvi il latte,
il miele, l'uovo e il burro.
Mescolare fino ad ottenere
un impasto morbido.

Aggiungere
le noci
...

e l'ingrediente
segreto.

formare delle palle
e cuocerle.



«UN GIORNO
VI RICORDERETE
DI ME», COSÌ
INIZIA LA
LEGGENDA CHE
VI VOGLIO
NARRARE...



Ottavo capitolo: racconti davanti al camino

Terminata la cena, la nonna si sposta vicino al camino, chiama a sé il nipote che si mette sullo scòos e inizia a raccontare: «Sai, nei boschi che hai visitato oggi, vaga la guardiana: la *Vègia Gòsa*. È una donna dai capelli grigiastri e lunghi, i piedi avvolti di fieno essicato e di strisce di corteccia, le spalle e il corpo ricoperti di stramaglie e gli avambracci pelosi... la *Vègia Gòsa* fa cadere la punizione su chi rovina i boschi e dà protezione a chi se ne prende cura. Tu che hai fatto nel bosco?», chiede la nonna.

«Io ho osservato bene l'ambiente, ho ascoltato le parole del nonno e delle persone incontrate ... insomma mi sono comportato bene. Perciò la *Vègia Gòsa* è mia amica...», risponde serio il piccolo Ascanio.

«Sei stato bravo e allora ascolta: ti racconto una storia... Un tempo le Orobie non erano come le vediamo oggi, ma erano una montagna sola percorsa da un fiume. Gli uomini potevano facilmente passare da una sponda all'altra. I pastori vivevano discretamente prendendo dal bosco ciò che offriva loro, imparando ad allevare le bestie e a cacciare solo per nutrirsi. Gli animali erano abbondanti. Un brutto giorno però...».

Mentre la nonna racconta, il piccolo Ascanio, che ha vissuto una giornata intensa, si addormenta sereno fra le braccia della nonna.



NETTI DUE PASTORI
AGUARDIA DEL
BOSCO...

DOVE CI SONO GLI ALBERI DI
CASTAGNE CRESCE RANNO ALBE
RICHE...
CHIATERA, NOCI E FRUTTI...
NOCI CHE PESTERAI CON UN
SASSO ARROTONDATO

ti voglio svelare dei
segreti, ma tu non dovrai
rivelarli a nessuno
fino a che...



Alla ricerca del gatto di Anna la mugnaia

**testo: Rita Pezzola e Sofia Maggi
disegni: classi I A e I B**



Un lunedì, nonno Ascanio Malacrida si sveglia nella sua stanza da letto e dice a nonna Eugenia: «Eugenia cara, questa mattina andrò a fare un po' di compere». «Va bene, Ascanio caro» - risponde la moglie Eugenia - «ma ti aspetto a mezzogiorno, per pranzare insieme».

Alle 9.00, Ascanio va dal barbiere Giovanni. Il barbiere lo fa accomodare sulla poltrona del suo negozio e, con molta cura e attenzione, gli taglia la barba. Mentre lo rade, il barbiere Giovanni dice: «Hai sentito la notizia della giornata? Anna la mugnaia ha perso il suo gatto nero! Anna aveva preso un sacco di grano, lo aveva messo dentro alla macina del mulino per schiacciare tutti i chicchi e ottenere la farina. Era tutta concentrata nel suo lavoro. A un certo punto si volta e... il gatto nero non c'è più!».

«Oh che brutta notizia! Chissà com'è triste Anna la mugnaia!», interviene Ascanio.

«Ascanio, mentre vai a fare le tue compere, guarda bene se vedi per strada il gatto di Anna!», riprende Giovanni.

«Va bene, Giovanni! Farò attenzione», risponde Ascanio.

Ascanio e Giovanni si salutano.

Alle 10.00, Ascanio si reca dalla magliaia Teresa. La magliaia Teresa, con i ferri della maglia, lavora il filo di cotone e il filo di lana per realizzare maglioni, calze, sciarpe e altri capi di abbigliamento. Dalla magliaia Ascanio si compra tre paia di calzette di cotone e due berrette "di bambagia", cioè di lana.

«Teresa, hai magari visto il gatto di Anna la mugnaia?», le chiede Ascanio.

«Sì, l'ho visto un'ora fa: correva veloce nei pressi della chiesa dell'Angelo custode, vicino al tuo palazzo, ed è corso su per la via Priula. Ma poi è tornato indietro ed è andato verso il negozio di Bartolomeo. Chiedi a lui!», gli risponde Teresa. Ascanio e Teresa si salutano.



Alle 11.00, Ascanio raggiunge il negozio di alimentari di Bartolomeo, dove compra: 2 scope di betulla, 2 salami, un pacchetto di caffè, delle prugne secche, 4 uova, una torta e un pollo.

Ascanio si rivolge a Bartolomeo e gli chiede: «Bartolomeo, hai visto il gatto nero di Anna la mugnaia?».

«Certo che l'ho visto!!!», risponde accigliato il negoziante. «Quel birbante mi ha rubato un pezzo di salame, ma poi è scappato via! Ma se lo prendo...!!!».

In quel momento, dal campanile della chiesa di San Giovanni Battista, le campane rintoccano per 12 volte: è mezzogiorno. Allora Ascanio torna al suo palazzo, dove lo aspetta la moglie Eugenia per il pranzo.

«Eugenia cara, nel paese non si parla di altro: Anna la mugnaia ha perso il suo gatto nero. Tu l'hai visto?», chiede Ascanio ad Eugenia. «No, Ascanio caro. Nessuna traccia di gatto qui nel palazzo», gli risponde Eugenia.

Dopo pranzo, alle 14.00, Ascanio va dal fabbro Gerosa. Il fabbro Gerosa lavora il ferro nella sua fucina. Con una tenaglia tiene sospesi i pezzi di ferro sopra al fuoco. Poi, con il martello, dà la forma al ferro rovente, appoggiato sull'incudine.

Dal fabbro Gerosa Ascanio acquista un ferro in forma di badile, per pulire il suo giardino.

E il fabbro Gerosa esclama: «Ma sai chi era nascosto dentro al mio carbone? Un gatto tutto nero, che ho cacciato via con la scopa!».

«Ma nooo! È il gatto di Anna la mugnaia! Tutti lo stiamo cercando!», sospira Ascanio.

«Comunque ho visto che è andato verso la casa del casaro Giuseppe», conclude il fabbro Gerosa.

Ascanio e il fabbro si salutano.

IL CASARO



LA MUGNAIA



Alle 15.00, Ascanio va dal casaro Giuseppe. Il casaro Giuseppe, usando il latte delle mucche o quello delle pecore, fa il formaggio oppure il burro oppure la ricotta...

Dal casaro Giuseppe Ascanio compra un panetto di burro e una bella fetta di "formaggio giallo". Proprio lì, nella casa del casaro, vicino a un secchio del latte, ecco sbucare fuori la testina nera del gatto di Anna...

«Ti abbiamo trovato, birichino!», esclama felice nonno Ascanio.

Ascanio prende il gatto e si avvia verso il suo palazzo, dove lo accolgono Eugenia sorridente e il nipotino, giunto a palazzo Malacrida per trovare i nonni.

Alle 16.00, Anna la mugnaia, sollevata e contenta, giunge a palazzo Malacrida. Per ringraziare Ascanio, gli porta delle pagnotte calde, fatte con la farina appena macinata al suo mulino in località *Seriole*, vicino al palazzo.

Nonna Eugenia propone di festeggiare il ritrovamento del gattino facendo una bella merenda tutti e quattro insieme. Sul pane preparato da Anna, spalmano il burro fresco e lo cospargono di zucchero. Nonno e nipote ne mangiano a quattro palmenti!

Dopo la merenda, Ascanio ed Eugenia, insieme al loro nipotino, salutano affettuosamente Anna e il gattino.

Ancora oggi, le persone che vanno a palazzo Malacrida, in mezzo agli affreschi della casa, cercano il dipinto del gatto nero. Infatti, il gatto nero fu disegnato per ricordare la giornata di Ascanio e dei lavoratori alla ricerca del gatto di Anna.

Questo piccolo libro è realizzato nell'ambito del progetto "Tutti in scena! Persone storie e luoghi per generare e restituire cultura", finanziato da Fondazione Cariplo nel triennio 2015-2018.

Rappresenta la sintesi di oltre due anni di attività (anni scolastici 2016-2017 e 2017-2018) condotte all'interno dell'Azione 4: "Palazzo Malacrida, una corte veneziana nel cuore delle Alpi" (referente di azione: Associazione culturale Ad Fontes).

Elaborazione grafica: Rezia Design di Marco Brigatti
Stampa: Tipografia Tecnostampa

Finito di stampare nel mese di giugno 2018
ISBN: 9788897664239